

# RESOCONTO STENOGRAFICO

591.

## SEDUTA DI VENERDÌ 15 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	79313	ministrativa (5367); Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, recante nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia (5375).	
<b>Missioni vevoli nella seduta del 15 febbraio 1991</b> . . . . .	79336	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	79326, 79330
<b>Disegno di legge:</b> (Trasmissione dal Senato) . . . . .	79336	<b>CAFARELLI FRANCESCO</b> ( <i>gruppo DC</i> ) . . .	79330
<b>Disegni di legge di conversione</b> (Seguito della discussione congiunta): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 5, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività am-		<b>MACERATINI GIULIO</b> ( <i>gruppo MSI-destra nazionale</i> ) . . . . .	79326
		<b>Proposte di legge:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	79336
		(Approvazione in Commissione) . . .	79336
		(Autorizzazione di relazione orale) .	79333

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1991

	PAG.		PAG.
<b>Mozione e interrogazioni:</b>		CALVANESE FLORA ( <i>gruppo comunista-PDS</i> )	79323
(Annunzio) . . . . .	79336	MACERATINI GIULIO ( <i>gruppo MSI-destra nazionale</i> )	79318, 79321
<b>Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):</b>		VALENSISE RAFFAELE ( <i>gruppo MSI-destra nazionale</i> )	79314, 79315
PRESIDENTE . . . . .	79313, 79314, 79315, 79321, 79323	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	79333
BISSI GIANPAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	79314, 79318, 79324		

**La seduta comincia alle 9,35.**

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Guglielmo Castagnetti e de Luca sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono sette come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazione.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

lo stato di attuazione dei progetti di utilità collettiva avviati nel Mezzogiorno ai

sensi dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria 1988);

quali risultati effettivi ritenga possano essere effettivamente conseguiti in termini occupazionali mediante l'attuazione di detti progetti;

quali iniziative intenda assumere affinché i progetti non si risolvano in provvedimenti-tampone illusori ed incapaci di incidere realmente sul fenomeno della disoccupazione giovanile, che ha ormai raggiunto livelli drammatici;

se non ritenga assurdo che le decine di migliaia di giovani avviati ai progetti mediante il collocamento, per non più di dodici mesi, con compensi che in realtà sono «sussidi assistenziali» (6 mila lire l'ora per un massimo di 80 ore mensili), al termine del periodo previsto, vengano brutalmente ricacciati nel «pianeta disoccupati»;

se non ritenga di assumere tutte le iniziative necessarie affinché i progetti abbiano un seguito e, dopo un rigoroso accertamento della professionalità dei giovani utilizzati, sia data loro la possibilità concreta di un'occupazione stabile e definitiva nel comparto del pubblico impiego;

se non ritenga di dovere promuovere a tal fine un'adeguata iniziativa sfruttando, ove possibile l'occasione della legge finanziaria per il 1990 o, in mancanza, se non ritenga di dover promuovere un'iniziativa legislativa autonoma affinché non ven-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1991

gano disattese le aspettative e le speranze di tanti giovani disoccupati meridionali.

(2-00700)

«Nania, Valensise»

(19 ottobre 1989).

L'onorevole Valensise, ha facoltà di illustrare l'interpellanza Nania n. 2-00700, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GIANPAOLO BISSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Com'è noto agli interpellanti, la legge 11 marzo 1988, n. 67, recependo l'esperienza maturata anche in altri paesi della Comunità europea (Francia, Gran Bretagna ed altri Stati) in materia di interventi sul mercato del lavoro volti a fronteggiare il problema della disoccupazione giovanile, ha previsto, all'articolo 23, per il triennio 1988-1990, il finanziamento per un importo annuo di 500 miliardi di lire di progetti di utilità collettiva temporalmente limitati, da realizzare a livello locale nei territori del Mezzogiorno di cui al testo unico 6 marzo 1978, n. 218, comprendente le regioni Marche, Toscana, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia.

I soggetti destinatari di tale provvedimento sono i giovani di età compresa tra i 18 ed i 29 anni iscritti nella prima classe delle liste di collocamento, utilizzati a tempo parziale per un orario non superiore ad 80 ore mensili.

Le somme stanziare per il 1988, come è noto, di 499 miliardi e per il 1989 di 498 miliardi sono state interamente impegnate. In particolare, i progetti della prima annualità si sono ormai conclusi, mentre attualmente sono in corso di attuazione quelli della seconda fase. In merito alla

terza annualità va precisato, inoltre, che con la delibera del CIPE del 3 agosto 1990, che ha provveduto alla ripartizione dei fondi tra le regioni interessate, si è iniziata la procedura per l'avvio dell'ultima fase.

A differenza dei contratti di formazione e lavoro e degli incentivi volti a sostenere l'occupazione attraverso un intervento sul costo del lavoro, i progetti di utilità collettiva hanno consentito ai giovani disoccupati di avere un'esperienza lavorativa con finalità anche formativa, al termine della quale è stato previsto il rilascio di un attestato di qualifica ad ogni interessato che abbia partecipato almeno per il 70 per cento delle ore lavorative previste dal progetto (questo in base alla circolare n. 30 del 1990 del ministero).

Si precisa pertanto che la *ratio* ispiratrice dell'intervento non era diretta alla creazione di una nuova e stabile occupazione, ma alla predisposizione di un segmento di mercato dove il giovane disoccupato potesse venire temporaneamente immesso. I risultati conseguiti, per altro, tenuto conto delle risorse finanziarie disponibili e della natura del provvedimento in esame, si possono definire abbastanza soddisfacenti dal punto di vista del numero dei giovani impiegati nei progetti: nel corso della prima annualità, l'intervento ha interessato, infatti, circa 70 mila giovani.

Va rilevato, inoltre, che l'obiettivo non secondario della normativa in esame è stato senz'altro quello di cercare di stimolare nel Mezzogiorno le capacità progettuali di tutti i soggetti pubblici e privati. Le esperienze degli ultimi anni, infatti, confermano che il Mezzogiorno ha bisogno non di interventi straordinari a ripetizione, ma di riportare progressivamente alla gestione ordinaria gran parte del governo dei suoi processi interni.

Per conseguire tali risultati è necessario, quindi, il concorso e la responsabilizzazione di tutti i dicasteri interessati e in quest'ottica il ministero si attiverà perché le varie iniziative dirette a favorire attività finalizzate all'occupazione concorrano a dare un'idonea soluzione al problema.

Mi corre l'obbligo di scusarmi con gli

interpellanti per il ritardo con cui viene fornita risposta al loro documento di sindacato ispettivo. Evidentemente i regolamenti rendono molto tardive le risposte. Di questo il ministero ed il Governo si scusano con gli interpellanti perché, effettivamente, quando si risponde a così grande distanza di tempo l'interpellanza può essere anche superata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Nania n. 2-00700, di cui è cofirmatario.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto della risposta che con cortesia ha reso il rappresentante del Governo. Rilevo tuttavia che il problema del ritardo con il quale spesso si risponde alle interpellanze ed alle interrogazioni (non occorrono scuse, dal momento che non si tratta di un rapporto personale) è ascrivibile alla ridotta funzionalità dell'istituto del sindacato ispettivo. Molte volte siamo stati costretti a sollecitare, nei termini del regolamento, una risposta che spesso, come in questo caso, viene fornita a grande distanza di tempo.

Comunque, la risposta dell'onorevole sottosegretario non è soddisfacente. Se siamo d'accordo sulla valutazione che l'articolo 23 della legge finanziaria per il 1988 ha aperto un nuovo segmento per l'occupazione giovanile in determinate zone del Mezzogiorno ad alto tasso di disoccupazione, è altrettanto vero che la creazione di un «segmento» — come lo ha definito l'onorevole rappresentante del Governo — è la confessione che qualche cosa di grande importanza nel Mezzogiorno continua a non funzionare. Questo qualcosa è proprio quello che voi chiamate — ma che noi ci rifiutiamo di chiamare — il mercato del lavoro. Non funziona, da quarant'anni a questa parte, la tendenza virtuale alla piena occupazione. Lo sviluppo del Mezzogiorno passa però attraverso la creazione delle condizioni di piena occupazione. Sono tali condizioni che creano sviluppo e questo, a sua volta, realizza la piena occupazione. Quando c'è disoccupazione vuol

dire che non c'è né piena occupazione né sviluppo. Questa è la realtà! È dunque evidente che i «segmenti» non bastano.

Ella, signor sottosegretario, ha salutato ottimisticamente e positivamente il coinvolgimento, nella utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 23 della legge finanziaria 1988, di 70 mila giovani; ma una cifra del genere è irrisoria rispetto ai tassi di disoccupazione presenti in Calabria, in Campania ed in Sicilia, regioni a più alto rischio mafioso. Si tratta di un dato che dovrebbe essere presente al Ministero del lavoro, anche con riferimento alla gestione dei fondi.

Ho voluto citare solo quelle regioni che hanno, oltre ad un maggior rischio mafioso, tassi di disoccupazione soprattutto giovanile ed in particolare nella fascia da lei indicata (cui fanno anche riferimento le disposizioni di attuazione dell'articolo 23), quella dai 18 ai 29 anni. Si tratta di tassi di disoccupazione che superano il 37-38 ed anche il 40 per cento.

Provengo da una regione in cui il tasso di disoccupazione giovanile oscilla tra il 25 ed il 28 per cento. In particolare, a Reggio Calabria il tasso di disoccupazione giovanile supera il 36 per cento. Questa è la realtà!

Tutto ciò indica che non è sufficiente quanto previsto dall'articolo 23 della legge finanziaria 1988; e che non bastano i «segmenti» perché la situazione della disoccupazione giovanile nelle città di Messina, Catania ma anche in altre della Sicilia rappresenta una spia clamorosa della inefficienza, della inefficacia e della mancanza di una politica per il Mezzogiorno d'Italia.

Signor sottosegretario, lei ha fatto ora distinzione tra intervento ordinario e intervento straordinario, assumendo con una tesi tutta da discutere e che ha il suo valore in sede di indagini e di ricerche sociologiche, socio-economiche o socio-politiche: lei ha affermato che il Mezzogiorno ha bisogno non tanto di interventi straordinari, quanto di massicci interventi ordinari, ed è quello che noi chiediamo da tanti anni.

Invochiamo altresì che l'intervento

straordinario cessi di essere sostitutivo dell'intervento ordinario, come è avvenuto. Quando il funzionamento delle fognature e, in genere, dei servizi civili dipende per decine d'anni dall'intervento straordinario, l'intervento non è più straordinario, ma indica che lo Stato non ha pagato il suo debito nei confronti delle regioni del Mezzogiorno in termini di intervento ordinario. Ci troviamo dunque dinanzi al fallimento di una politica per il Mezzogiorno.

Indubbiamente vi sono condizioni di vita che, nell'arco di quarant'anni di intervento straordinario da parte della Cassa del Mezzogiorno prima e dell'Agenzia successivamente, hanno riscattato e trasformato talune zone, ma il nucleo centrale del nostro problema presenta un bilancio assolutamente fallimentare, perché vi siete affidati, per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, a soggetti pubblici che non avevano la capacità di realizzare un intervento che proprio per il suo carattere avrebbe dovuto avere natura propulsiva e di potenziamento delle capacità produttive.

Non è la prima volta nel mondo che accadono episodi del genere. Ricordo, per esempio, quanto si è verificato in America, negli anni '30, con la *Tennessee valley authority*, creata per riscattare la depressa situazione dello stato del Tennessee. L'obiettivo fu raggiunto attraverso un massiccio intervento straordinario, una sorta di «colpo di maglio».

La situazione del Tennessee e la condizione socio-economica dei suoi abitanti cambiarono volto nell'arco di pochi anni, essendosi posto mano ad una serie di interventi mirati e straordinari.

Tutto ciò fu realizzato da uno Stato democratico, che prese ad esempio quanto il fascismo attuava in Italia con le bonifiche delle paludi pontine (lo riconosce la pubblicistica di quell'epoca e dell'epoca successiva).

Ebbene, nel mezzogiorno lo stato italiano non ha saputo condurre una battaglia di analogo tipo e spessore, capace di conseguire i medesimi risultati. Ci troviamo pertanto sulle braccia centinaia di

migliaia di giovani, forse qualche milione: di fronte ad un fenomeno di tale entità, le 70 mila persone ammesse a fruire dei pannicelli caldi previsti dall'articolo 23 rappresentano una cifra irrisoria. Devo quindi prendere atto con profonda insoddisfazione che il Governo ancora una volta indica cifre, enumera gli stanziamenti per il 1988 e per il 1989, ricorda i provvedimenti adottati dal CIPE, ma non dimostra una visione globale dei problemi del Mezzogiorno né la capacità di utilizzare le risorse per l'intervento straordinario in sinergia con quelle messe a disposizione dalla Comunità europea tramite i fondi sociali e i piani integrati mediterranei. Vi è un'incapacità oggettiva delle istituzioni, mal pungolate e mal stimolate in sede politica

Queste considerazioni ci consentono di concludere affermando che il problema del Mezzogiorno oggi più che mai attiene all'unità nazionale. O si riscatta dunque — dall'opposizione viene una proposta mai raccolta in tanti anni — il Mezzogiorno, ponendolo in condizioni di produttività tali da consentire all'Italia di presentarsi agli appuntamenti europei nella sua completezza geografica e sociale, attraverso una professionalizzazione dei giovani del Mezzogiorno, oppure ci presenteremo nel concerto europeo con un paese dimezzato, in cui le condizioni di sviluppo saranno inesistenti o tali da consentire progressi risibili. Inoltre, la situazione del mercato del lavoro — ma io mi ostino a non chiamarlo tale — farà registrare la presenza di forze occupazionali extracomunitarie che tenderanno a scacciare per i piccoli ed occasionali lavori, per il precariato (assai diffuso per ragioni di sopravvivenza), i lavoratori italiani, rendendo difficili le condizioni generali della comunità nazionale.

La scelta spetta al Governo, che deve affrontare le proprie responsabilità. Abbiamo cercato di offrire una soluzione per tamponare questo stato di cose, presentando nell'aprile del 1990, in relazione alla materia oggetto dell'articolo 23, la proposta di legge n. 4763, che prevede non solo il rilascio di una certificazione, ma

anche che i giovani che hanno partecipato ai progetti di utilità ottengano un riconoscimento ai fini dei concorsi pubblici, in modo da non disperdere le professionalità formatesi.

Se si dovesse continuare ad utilizzare fondi in maniera disorganica, con gestori degli stanziamenti pubblici per l'intervento straordinario che non sono capaci di creare sinergie, i progetti di utilità collettiva assumerebbero carattere assistenziale, senza avere effetti propulsivi per lo sviluppo.

Sono queste le ragioni della nostra insoddisfazione, che ci impongono di continuare una battaglia di chiarimento sui mezzi e sugli strumenti adottati e una battaglia per la parificazione del Mezzogiorno sul piano dell'occupazione e dello sviluppo, quale premessa necessaria perché l'Italia possa presentarsi al massimo delle sue capacità alle imminenti scadenze della Comunità europea.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere:

quali gravi motivi abbiano impedito, dopo oltre 10 anni di gestione commissariale, tenuta in essere — nell'opinione degli interpellanti — per la sistemazione di *ex* deputati democristiani, alcuni dei quali con residenza in altre città, con conseguente aggravio continuo di spese di trasferta, la ricostituzione del consiglio di amministrazione dell'ENPAS, e se ciò sia dovuto anche all'aspirazione di due dipendenti dell'istituto medesimo a ricoprire la carica di presidente e di direttore generale;

se siano a conoscenza che le gestioni commissariali hanno:

a) proceduto a massicci acquisti di immobili da dare in locazione in varie città. In proposito chiedono di sapere se, in tali occasioni, l'ENPAS si sia avvalso dei pareri degli uffici tecnici erariali per la congruenza del valore degli immobili e chi

abbia proceduto alla scelta degli immobili da acquistare;

b) affidato la gestione di detti immobili ad una società tempestivamente costituita la cui prestanome sarebbe la moglie di un dipendente ENPAS dimessosi poi dal servizio attivo per occuparsi degli interessi della società. In particolare, chiedono di conoscere:

1) chi siano gli interessati all'attività della società;

2) dopo quanti giorni i canoni riscossi dalla società vengano versati nelle casse dell'ENPAS;

3) quali percentuali l'ENPAS corrisponda alla società;

4) quali siano i motivi che hanno impedito allo stesso ENPAS di provvedere direttamente alla gestione del patrimonio immobiliare specie se si tiene conto che l'ENPAS stesso dispone di un attrezzatissimo centro elettronico, che attualmente è utilizzato esclusivamente per le liquidazioni delle indennità di buonauscita, per la concessione dei mutui verso cessione del quinto dello stipendio ai dipendenti statali e per il pagamento degli stipendi al proprio personale in attività di servizio e alla pensione integrativa per quello in quiescenza;

c) recentemente, poiché l'ENPAS, in base alle norme vigenti (vedi articolo 32 del regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 619 e relativo regolamento esecutivo 7 giugno 1928, n. 1369, e legge 19 gennaio 1942, n. 22 di istituzione dell'ENPAS), ha il compito di provvedere all'assistenza climatica sia in Italia che all'estero dei figli dei dipendenti statali, hanno affidato detto compito istituzionale, svolto sempre direttamente, all'associazione diocesana di Assistenza con sede in via Anicia in Roma per le colonie all'estero e alla società ASE, con sede in Riccione, per quelle in Italia, facendosi carico l'ENPAS oltre che della retta giornaliera e delle spese di trasporto dei partecipanti, anche della fornitura delle attrezzature e strutture di proprietà

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1991

dell'ente stesso. In merito, chiedono di sapere:

1) quali motivi abbiano impedito all'istituto di provvedere, come per il passato, alla diretta gestione delle colonie climatiche,

2) se i Ministeri vigilanti siano stati preventivamente consultati;

3) quali garanzie abbiano fornito gli assuntori e con quali mezzi risponderanno degli eventuali danni che possono essere causati alle strutture di proprietà dell'ENPAS o di eventuali incidenti a danno dei bambini partecipanti alle colonie che i genitori affidano fiduciosi all'ENPAS per la cinquantenaria esperienza in materia;

4) se i genitori dei bambini partecipanti siano stati preventivamente informati che la gestione dell'attività climatica quest'anno sarebbe stata affidata a personale estraneo all'ENPAS;

5) quale sia l'ammontare della retta giornaliera e la spesa complessiva,

d) per i concorsi di assunzione di personale di concetto, in corso per espletamento, hanno inserito fra i componenti delle commissioni due magistrati amministrativi del TAR di Roma ove risultano pendenti ricorsi da parte di personale dell'ENPAS. In merito chiedono di sapere se i nominativi inseriti nelle commissioni siano stati segnalati dal TAR oppure scelti direttamente dall'ENPAS e se simile scelta sia moralmente compatibile;

e) se siano a conoscenza dei disservizi nelle riliquidazioni di buonuscita, tanto che si è creato arretrato nella definizione delle pratiche di circa due anni, disservizi causati dal frazionamento del settore, che in precedenza era retto da un solo capo servizio, mentre ora è suddiviso in numerosi servizi con conseguente dispersione del personale addetto alle segreterie dei servizi; e che si sia provveduto all'istituzione dei predetti numerosi servizi unicamente per giustificare promozioni del personale:

se siano a conoscenza inoltre, che, in occasione della ristrutturazione degli uffici, al solo scopo di ingigantire la necessità di risorse, settori che notoriamente erano stati in precedenza affidati a personale del ruolo d'ordine risultano ora elevati al rango di servizio e di ufficio.

Premesso quanto sopra, chiedono ai Ministri interpellati se non ritengano necessario intervenire tempestivamente per la ricostituzione del consiglio di amministrazione e per l'avvio di una severa inchiesta su tutta la gestione commissariale dell'ENPAS.

(2-01074)

«Maceratini, Servello».

(18 luglio 1990).

L'onorevole Maceratini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01074.

GIULIO MACERATINI. Rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GIANPAOLO BISSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, in merito all'interpellanza n. 2-01074 dell'onorevole Maceratini desidero assicurare in primo luogo che il ministero ha attivato le procedure per il ripristino degli organi statutari dell'ENPAS, interessando al riguardo anche le parti sociali.

Per quanto riguarda, invece, il punto a) dell'interpellanza, rilevo che l'ENPAS deve procedere all'acquisto di immobili ai sensi dell'articolo 65 della legge 30 aprile 1969, n. 153, in base a piani di impiego annuali dei fondi disponibili, soggetti alla preventiva approvazione dei ministeri del lavoro, del tesoro e del bilancio e programmazione economica. Ciò premesso, preciso che, dopo lo scioglimento *ex lege* dei normali organi di amministrazione dell'ente in vista ed ai fini dell'istituzione

del servizio sanitario nazionale, il graduale verificarsi di disponibilità di bilancio, cioè di liquidità eccedenti l'annuale fabbisogno di gestione, iniziatesi nel 1982, è stato sempre riportato dall'ente in appositi piani di impiego, annualmente deliberati e sottoposti, come per legge, all'approvazione ministeriale prima ricordata.

Sull'attuazione di detti piani l'ENPAS ha regolarmente riferito ai ministeri vigilanti e alla Corte dei conti, la quale ne ha anche informato il Parlamento con la relazione sui risultati del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'ente stesso per gli esercizi dal 1985 al 1986.

In merito alle procedure istruttorie di acquisto di immobili, sulle quali gli onorevoli interpellanti hanno richiesto chiarimenti nella seconda parte del punto *a*), comunico che l'attività contrattuale dell'ENPAS, non soltanto per compravendite immobiliari, ma anche per lavori, forniture e servizi, è disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, n. 696, il quale non prevede per la compravendita di immobili il parere istituzionale dell'ufficio tecnico erariale.

Ciò nonostante l'ente ha deliberato di acquisire perizie estimative sugli immobili da acquistare a cura dei professionisti degli uffici tecnici erariali, attraverso incarichi professionali individuali di volta in volta autorizzati dall'amministrazione finanziaria dello Stato.

Per quanto riguarda l'intero iter istruttorio degli acquisti immobiliari, rilevo che i criteri di selezione delle offerte di immobili, l'esame delle relative risultanze, la scelta di quelle da istruire, l'individuazione di quelle da sottoporre a perizia estimativa e ad accertamenti notarili preliminari, l'avvio delle trattative, la sottoposizione al parere di congruità dell'apposita commissione *ex* articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979, la decisione di acquisto e l'approvazione delle clausole contrattuali, costituiscono tutti momenti decisionali dell'organo monocratico di amministrazione dell'ENPAS che sostituisce dal 1975 i normali organi di amministrazione dell'ente stesso.

In relazione alla lettera *b*) dell'interpellanza, preciso che effettivamente l'ENPAS ha dovuto ricorrere in alcuni casi a prestazioni esterne per la gestione dei rapporti locativi e per l'amministrazione di immobili, ma limitatamente agli stabili per abitazione acquistati con i piani di impiego dei fondi disponibili dal 1985, epoca dalla quale l'ente ha potuto riprendere l'attuazione degli investimenti immobiliari cessati da oltre un decennio.

Per gli altri tipi di investimento (immobili per uffici e centri o servizi commerciali) per i quali il minor numero di unità immobiliari per stabile presenta complessità ed esigenze operative e gestionali inferiori a quelle necessarie per le abitazioni, l'ente è riuscito a provvedere ai fabbisogni attraverso la propria organizzazione, che era sufficiente a far fronte al patrimonio immobiliare preesistente al decennio di stasi di investimento di cui si è detto sopra.

Dinanzi all'incremento del patrimonio immobiliare, riscontrato fin dal 1988, l'ente ha per altro continuato a disporre per la gestione amministrativa degli immobili di un solo ufficio centrale, mentre è privo di adeguate strutture corrispondenti nelle sedi periferiche distribuite su tutto il territorio nazionale.

In tale situazione di difficoltà operative, l'ente ha avviato comunque l'esame e la sperimentazione del ricorso a procedure automatizzate anche per la gestione del patrimonio immobiliare, la cui attuazione resta però necessariamente condizionata dalla disponibilità e dalla distribuzione sul territorio delle indispensabili e necessarie risorse organiche, il cui completo riassetto è stato oggetto di uno studio a partire dall'anno in corso.

Attualmente, quindi, sussiste per l'istituto la necessità del ricorso a prestazioni esterne per la gestione degli immobili, come indispensabile esigenza funzionale per l'istituto stesso.

In merito poi alla spesa relativa, faccio presente che i contratti in essere stabiliscono il corrispettivo per le società appaltatrici in misura globalmente analoga: il 3 per cento dei canoni più il 3 per cento degli

oneri accessori, oppure il 6 per cento dei canoni. A tali corrispettivi non sono state apportate variazioni dalla data di stipula nel 1986 ad oggi.

Preciso inoltre che i tempi dei versamenti dei canoni, contrattualmente prefissati, corrispondono per cadenza ad una frequenza mensile o trimestrale del pagamento dei canoni stessi, secondo gli usi locali, e che le società con le quali l'ente intrattiene i suddetti rapporti contrattuali sono tutte legalmente e regolarmente costituite nel libero esercizio delle attività dichiarate e documentate.

Per quanto riguarda l'utilizzazione del centro elettronico anche per la gestione del patrimonio immobiliare — oltre a quanto è stato già reso noto agli interpellanti — comunico che ne è in corso il potenziamento e la completa ristrutturazione della rete di trasmissione dati e che il medesimo opera anche per tutta la contabilità delle sedi periferiche, per la rilevazione delle presenze del personale della direzione generale e per la costruzione dell'anagrafe dei dipendenti statali a seguito di convenzioni stipulate con il dipartimento della funzione pubblica.

In ordine poi al punto c) dell'interpellanza premetto innanzitutto che l'attività di assistenza climatica, pur rientrando fra le prestazioni facoltative dell'ente (cioè erogabili solo in presenza di apposite disponibilità finanziarie) è stata esplicata, salvo periodici casi risalenti a diversi anni orsono, soltanto in ambito nazionale. Tuttavia, la necessità di offrire servizi nuovi, più moderni e stimolanti per la vita comunitaria di un centro vacanze, ha indotto l'ente, sul piano erogativo, ad inviare contingenti di ragazzi in località climatiche all'estero, sia assecondando una pratica che va sempre più diffondendosi, sia per adeguarsi a finalità didattiche e culturali attraverso lo studio delle lingue straniere che rappresenta ormai un obbligo fin dalle scuole elementari. Contingenti di bambini sono stati, infatti, inviati a Malta, in Francia e in Austria, affidando il servizio ad una organizzazione di provata esperienza ed altamente specializzata nel campo quale l'Opera diocesiana di assi-

stenza, con sede in Roma, unico ente disponibile per garantire un servizio complessivo.

I bambini sono stati ospitati in alberghi di categorie a tre o quattro stelle, con pensione completa e con stanze da due o tre letti, con assistenza sanitaria, polizza assicurativa contro gli infortuni, con animazione ed attività sportive in centri privati e, infine, con piscine e corsi linguistici da svolgersi in istituti specializzati.

Il risultato di tali iniziative è stato confortante, come risulta dalla generale testimonianza delle famiglie e dalle numerose lettere pervenute all'istituto che esprimono soddisfazione e che auspicano che tale iniziativa possa essere ripetuta anche nei prossimi anni, magari prendendo in considerazione la possibilità di elevare l'età utile per l'ammissione sino al quattordicesimo o al quindicesimo anno.

Per i centri vacanze in Italia sono state utilizzate, quale utile *test* di valutazione per l'individuazione di formule organizzative ottimali, due strutture alberghiere del Trentino. Infine, circa quattro mila bambini sono stati avviati presso le strutture tradizionali dell'ente tra le quali va annoverato il centro vacanze di Monteluco di Spoleto che è stato affidato al personale del convitto unificato di Spoleto. L'utilizzazione si è resa possibile per l'assenza degli ospiti del convitto stesso in vacanza presso le loro case.

Le rimanenti strutture sono state affidate ad una ditta convenzionata per mancanza di personale dell'ente.

A tale proposito, è necessario ricordare la particolare situazione degli organici degli uffici centrali e periferici dell'ENPAS, la cui carenza — alla quale soltanto da poco tempo, ottenuta l'approvazione del nuovo ordinamento dei servizi, l'ente sta ovviando mediante concorsi — ha spesso causato situazioni di disagio, per l'obiettiva necessità del reclutamento e per l'esigenza degli uffici di trattenerne il poco personale esistente che non riesce a far fronte ai compiti primari della previdenza e del credito (buonuscite e mutui).

I costi sono stati, per quanto riguarda Malta, di un milione 290 mila lire per ogni

minore, comprese le spese di viaggio aereo e quelle per un corso di lingua inglese presso istituti specializzati. In Francia ed in Austria, i costi sono stati di un milione 100 mila lire per ogni minore, ivi comprese le spese di trasporto. Per l'Italia la ditta vincitrice dell'apposito appalto-concorso ha realizzato il servizio con una spesa giorno-bambino di lire 38 mila, a condizioni certamente più vantaggiose di quelle derivanti dalla gestione diretta e con risultati apprezzabili, come riferiscono le numerose relazioni ispettive dei dirigenti incaricati dei necessari controlli.

Inoltre, per quanto viene più specificamente richiesto nei punti 3) e 5), della lettera c) dell'interpellanza in esame, osservo quanto segue. Per quanto riguarda il punto 3), l'assuntrice del servizio è contrattualmente obbligata alla copertura assicurativa prescritta dall'ente nel capitolato di gara per gli eventuali danni ai minori anche durante i viaggi. La garanzia cauzionale per l'esecuzione del contratto comprende anche la buona conservazione e la manutenzione di impianti ed attrezzature di proprietà dell'istituto, che è pari — come d'uso — al 5 per cento dell'importo complessivo del contratto stesso. A tal fine, la ditta ha prodotto una polizza fideiussoria rilasciata dalle Assicurazioni generali per un importo assicurativo di 119 milioni di lire.

Per quanto riguarda il punto 5), l'importo del contratto è di lire 2 miliardi e 394 milioni complessivi, ed il servizio è svolto con una spesa giornaliera per minore pari a lire 38 mila.

Per quanto concerne il punto 4) della lettera c), si fanno presente che i genitori non sono stati preventivamente informati delle modalità con cui l'ente intendeva gestire i propri complessi climatici, sia perché le modalità di gestione rientrano nell'ambito riservato alle scelte dell'ente stesso che ne è anche responsabile, sia perché al momento dell'emanazione del bando può accadere che taluni aspetti esecutivi del servizio non siano ancora stati definiti dallo stesso ente.

In ordine al punto d), preciso che la nomina dei componenti della commis-

sione esaminatrice è avvenuta nel pieno rispetto dell'articolo 8 del regolamento organico del personale, che prevede tra l'altro la nomina di membri esterni esperti nelle materie di esame. In base a tale norma, il competente organo di amministrazione ha provveduto alla designazione, tra gli altri, di due magistrati amministrativi, che pertanto non fanno parte del TAR del Lazio.

Per quanto riguarda il punto e), osservo che gli uffici preposti all'attività previdenziale sono raccolti in un'unica direzione centrale e sono quindi coordinati da un unico caposervizio. Da ciò consegue che eventuali ritardi nella riliquidazione delle indennità di buonuscita non dipendono da cattiva amministrazione ma purtroppo dalla carenza di personale cui — come si diceva — si sta ovviando con l'espletamento dei concorsi in atto.

Questa carenza impedisce di far fronte con la dovuta tempestività alla grande quantità di riliquidazioni, derivanti dalle frequenti modifiche con effetto retroattivo degli stipendi del personale statale.

È ovvio che le capacità operative dell'ente vengono prioritariamente applicate per garantire una rapida prima liquidazione, fondamentale anche per la consistenza, mentre le riliquidazioni sono in generale, al paragone, di ammontare molto modesto.

Faccio presente infine che l'organizzazione degli uffici prevista dall'attuale ordinamento dei servizi è il risultato di un'accurata rilevazione e valutazione delle esigenze funzionali, discusse e vagliate dai dicasteri del lavoro, del tesoro e della Presidenza del Consiglio dei ministri.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maceratini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01074.

**GIULIO MACERATINI.** Signor Presidente, sento innanzitutto il dovere di ringraziare il sottosegretario per la fatica in termini di lettura alla quale è stato obbligato dalla mia interpellanza.

Fatto questo doveroso ringraziamento, devo dire che purtroppo, mentre la ri-

sposta del Governo è lunga ed articolata circa gli aspetti gestionali — che, riguardando l'umano operare, sono obiettivamente e fatalmente opinabili —, essa è estremamente sintetica e per questo aspetto insufficiente in rapporto al punto centrale dell'interpellanza, che è l'argomento più importante: quello in cui si chiede al Governo cosa intenda fare perché un ente di antiche e nobili tradizioni disponga finalmente di un consiglio di commissariamento in corso ormai da dodici anni, cioè da un periodo di tempo che ha pochi precedenti in strutture analoghe.

So che, per esempio, re Hussein di Giordania si rifiuta di far tenere le elezioni nel proprio paese perché dal 1967 è stata persa una parte del territorio e, quindi, il Parlamento è «congelato»; in quel paese, tuttavia, vi è stata la guerra e regna un monarca che ha criteri tutti suoi per intendere il rapporto ed il legame necessario fra popolo e strutture. Non mi risulta che all'ENPAS si siano verificati o esistano oggi motivi così dirompenti per stabilire la dittatura perpetua del commissario, il console senza collega, che rimane in quel posto non si sa bene in attesa di cosa.

Il commissario porta avanti la gestione e poi offre al Governo le risposte, che ci sono state testé riferite; sulla base di esse tutto va bene, ma ci mancherebbe che da parte dell'ENPAS non si affermasse che tutto va bene!

In realtà, così non è, e lo dicono i dipendenti dello Stato che devono usufruire delle strutture assistenziali e previdenziali dell'istituto. Essi si lamentano ricordando i tempi in cui simili doglianze non avevano ragione di essere.

Ecco perché, signor Presidente, rinnovando l'apprezzamento per la fatica alla quale abbiamo costretto questa mattina il rappresentante del Governo, avvertiamo tutta l'insufficienza della risposta in rapporto ai problemi centrali che avevamo sollevato. Si tratta — lo ripeto — della sollecita e non più differibile necessità ed assoluta urgenza di procedere alla costituzione dell'organo che deve gestire l'ente, secondo quanto dispone la legge, per evi-

tare che duri ulteriormente la «dittatura» del commissario; tale situazione non ha più alcuna ragione di sussistere, ma evidentemente trova altrove le proprie motivazioni dal momento che continua a perpetuarsi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interrogazione:

CALVANESE, VIOLANTE, AULETA e PALLANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la commissione regionale per l'impiego della Campania nella seduta del 9 aprile 1990 ha espresso, a maggioranza, parere favorevole alla proposta di sdoppiamento di quattro sezioni circoscrizionali per l'impiego e per il collocamento in agricoltura della regione, tra cui quella dell'agro Nocerino-Sarnese, istituite, a suo tempo, ai sensi della legge 28 febbraio 1987, n. 56, e dei successivi decreti attuativi;

il Ministro in indirizzo, con proprio decreto del 4 agosto 1990, ha approvato, per la provincia di Salerno, lo sdoppiamento della sezione circoscrizionale n. 30 «Agro Nocerino-Sarnese» in due sezioni: la n. 30 con sede in Nocera Inferiore e la n. 36 con sede in Scafati;

stante il provvedimento, la prima circoscrizione dovrebbe comprendere sette comuni, con una popolazione complessiva di 134.228 abitanti (28.000 disoccupati) e 20 aziende, nelle quali nel 1990 hanno lavorato 4.500 lavoratori stagionali, mentre la seconda dovrebbe comprendere sette comuni, con una popolazione complessiva di 123.930 abitanti (18.000 disoccupati), e 68 aziende, nelle quali hanno lavorato 10.500 lavoratori stagionali, di cui il 55 per cento proveniente dalla prima circoscrizione;

il provvedimento non è condiviso né dalle amministrazioni comunali, né dai sindacati di categoria, né da industriali, artigiani e commercianti del comprensorio, tutti preoccupati che da una sua applicazione possano derivare squilibri nel mercato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1991

del lavoro, tensioni sociali e accresciute opportunità alla malavita organizzata di infiltrarsi nel mercato del lavoro —:

se il ministro non ritenga opportuno revocare il provvedimento o, in subordine, di sospenderne gli effetti o di riformarlo tenendo conto di altre ipotesi di ridefinizione dei bacini di utenza, certamente più equilibrate, fatte a suo tempo dall'ufficio del lavoro di Salerno (3-02704).

(7 novembre 1990).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO BISSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'interrogazione in questione riguarda lo sdoppiamento di quattro sezioni circoscrizionali della Campania. Vorrei subito precisare agli interroganti che tale sdoppiamento, che interessa, tra l'altro, la circoscrizione dell'agro nocerino-sarnese, alla quale essi in particolare fanno riferimento, è stato attuato sulla base di una delibera, come essi stessi indicano nel documento al nostro esame, dell'organo a ciò preposto, successivamente accettata dal Ministero del lavoro. Sembra che lo sdoppiamento sia stato compiuto per il sorgere di determinate necessità nelle zone interessate.

Infatti, da quanto si è potuto appurare, la decisione è scaturita innanzitutto da una attenta valutazione della posizione geografica dei diversi paesi, delle loro caratteristiche altimetriche, di viabilità e di collegamento, nonché dei comportamenti abituali dei residenti.

In particolare l'apertura dei predetti uffici è stata deliberata per raggiungere i seguenti obiettivi: pervenire ad una più razionale articolazione territoriale di alcuni uffici della Campania preposti alla gestione del mercato del lavoro; prendere atto del processo di urbanizzazione che sta interessando le aree oggetto del riassetto e procedere, quindi, ad una più equa — almeno a noi pare — distribuzione

dell'utenza nei bacini relativi ai comuni interessati al provvedimento, con particolare attenzione a quelle località nelle quali si verificano numerosi avviamenti nel periodo di lavoro stagionale.

Nel determinare il nuovo assetto, a nostro giudizio sono state tenute in debito conto, compatibilmente con gli indirizzi e le finalità voluti dalla legge, tutte le esigenze emerse dall'esame delle situazioni locali. Pertanto, per la validità dei motivi esposti, non sembra necessario revocare urgentemente il provvedimento in questione.

Evidentemente sarà cura del ministero verificare se nel tempo lo sdoppiamento si dimostrerà una buona operazione. Qualora si riscontrasse, invece, il sorgere di alcuni problemi per l'utenza, si apporterebbero le dovute modifiche. Tuttavia, allo stato attuale delle cose il ministero ritiene opportuno non revocare il provvedimento con il quale è stato disposto lo sdoppiamento delle quattro sezioni circoscrizionali della Campania oggetto della interrogazione al nostro esame.

PRESIDENTE. L'onorevole Calvanese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02704.

FLORA CALVANESE. Sono assolutamente insoddisfatta e vorrei invitare il Governo a desistere dal suo atteggiamento. Si tratta di una scelta che ha incontrato una larghissima opposizione nella realtà locale. Infatti si sono espressi in senso contrario tutte le amministrazioni comunali interessate, i sindacati di categoria, gli industriali, gli artigiani e i commercianti della zona.

Vorrei inoltre precisare che allo stato permangono tutti i motivi della opposizione alla scelta adottata. È davvero strano che il Governo non voglia rendersi conto della situazione. Tutto ciò è altresì paradossale, in una realtà nella quale il funzionamento del collocamento è molto problematico, nel senso che l'attuazione della legge 56 è ancora bloccata, le graduatorie sono aggiornate al 1988 e la meccanizzazione è inesistente, nonostante vi siano i

computers in tutti gli uffici del lavoro. Abbiamo un caos amministrativo generalizzato e le circoscrizioni per l'impiego della provincia di Salerno sono state le ultime ad adottare le graduatorie di cui all'articolo 16 della legge n. 56 per il pubblico impiego.

In presenza di un tale cattivo funzionamento è paradossale la sollecitudine con la quale il ministero ha voluto procedere allo sdoppiamento della sezione circoscrizionale dell'agro nocerino-sarnese che è stato richiesto esclusivamente dalla rappresentanza territoriale della CISL; inoltre sulla materia è stato effettuato uno studio da parte dell'agenzia regionale per il lavoro che porta a conclusioni contrarie.

La commissione regionale per l'impiego si è divisa in merito a questa scelta, soltanto la CISL ed i datori di lavori hanno votato a favore, mentre la CGIL ha votato in senso contrario e la UIL si è astenuta. Inoltre all'interno della CISL gli alimentaristi sono assolutamente contrari allo sdoppiamento.

Pertanto ritengo sia un fatto molto grave in un realtà territoriale molto difficile voler dividere su questa questione le organizzazioni sindacali.

I motivi della contrarietà nostra e delle organizzazioni sindacali di categoria risiedono soprattutto nell'aver voluto spaccare un bacino di utenza omogeneo. Infatti al settore del lavoro stagionale conserviero accede un grande numero di lavoratori in una realtà che è stata largamente deindustrializzata e nel cui ambito esistono gravissimi problemi di disoccupazione.

La divisione delle sezioni circoscrizionali per l'impiego comporta l'esistenza di due circoscrizioni distinte: quella di Nocera e quella di Scafati. Nella circoscrizione di Nocera vi sono 28.000 disoccupati e 20 aziende presso le quali nel 1990 hanno lavorato 4.500 lavoratori stagionali.

La circoscrizione di Scafati presenta un numero di disoccupati inferiore, 18.000 (che resta comunque una cifra altissima) a fronte di 68 aziende, presso le quali hanno lavorato 10.500 lavoratori; di questi il 55 per cento proviene dalla circoscrizione di Nocera.

So bene che è previsto il diritto alla preiscrizione presso queste aziende, però ogni anno vi è un 25 per cento circa di nuovi lavoratori per cui nel giro di tre o quattro anni si determinerebbe una sperequazione tra la circoscrizione di Scafati e quella di Nocera Inferiore per quanto riguarda gli avviamenti.

Riteniamo quindi che il Governo debba rinunciare al suo atteggiamento poiché crediamo che sia pericoloso in un territorio a rischio arrivare ad una frantumazione istituzionale che potrebbe contribuire a rendere più forti le pressioni esercitate dalla malavita organizzata e dalla camorra che operano in quelle zone.

In questi anni abbiamo avuto una serie di esempi concreti di controllo camorristico sul mercato del lavoro e di truffe organizzate dalla malavita. Valgano a titolo di esempio la truffa ai danni della CEE nel settore agroalimentare e nei confronti dell'INPS che soltanto nel 1982 è costata all'Istituto 70 miliardi per le pratiche di malattia in provincia di Salerno.

La scelta dello sdoppiamento delle circoscrizioni a mio parere è dettata non da esigenze emergenti dal territorio, ma da altre motivazioni, per esempio la necessità di preporre nuovi dirigenti nelle due circoscrizioni. Inoltre, permangono tuttora durissime opposizioni da parte dei sindacati di categoria nei confronti di tale scelta.

Riteniamo quindi che il Governo debba farsi carico di promuovere un incontro con le organizzazioni sindacali locali per superare una situazione che altrimenti nei prossimi mesi, con l'inizio della campagna degli avviamenti nel settore del lavoro stagionale conserviero, diventerà esplosiva.

GIAMPAOLO BISSI, *Sottodegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO BISSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché forse l'onorevole interrogante non ha com-

preso la sostanza della risposta del Governo.

Ho cercato di precisare nel corso della mia esposizione che la decisione cui si è fatto riferimento nell'interrogazione è stata assunta democraticamente, a maggioranza, dalla commissione regionale per l'impiego della Campania.

L'organo competente per lo sdoppiamento delle quattro sezioni circoscrizionali per l'impiego e per il collocamento in agricoltura è proprio la commissione regionale per l'impiego. Certamente la decisione non è stata unanime e alcune confederazioni sindacali hanno manifestato opinioni difformi. La commissione è composta da rappresentanti dei sindacati e degli imprenditori e lo sdoppiamento, pur essendo stato proposto su iniziativa della CISL, ha tuttavia ottenuto il consenso della maggioranza della commissione.

Non dico che lo sdoppiamento possa risultare sicuramente utile a questa entità territoriale, ma il Governo ha tratto tale impressione dall'esame di quanto accade in molte parti d'Italia. Da qui nascono le considerazioni relative alla esigenza di una maggiore presenza sul territorio, specie nelle zone in cui si registra forte disoccupazione ed un'occupazione stagionale parziale. In questo senso sono pervenute al ministero richieste avanzate da organizzazioni sindacali: è stata proposta una maggiore presenza sul territorio per comodità dell'utenza.

Il Governo ha preso per buona la deliberazione di una commissione generale per l'impiego, circa la quale non ha nulla da obiettare. Il giudizio in proposito potrà essere espresso fra alcuni mesi; il Governo non è comunque contrario ad un eventuale accorpamento, qualora ovviamente si dimostrasse necessario.

Tuttavia riteniamo sia sbagliato affermare che tutto ciò non può essere condiviso perché una parte sindacale non lo ritiene valido e conseguentemente il Governo non avrebbe dovuto adottare le deliberazioni che ne discendono. Se condividessimo tale considerazione, dovremmo giungere alla conclusione che tutte le deliberazioni delle commissioni regionali per

l'impiego non gradite all'esecutivo sarebbero da respingere ed il ministro competente non dovrebbe adottare le relative determinazioni, che invece costituiscono per lui un obbligo.

FLORA CALVANESE. In realtà, non c'è una semplice contrarietà, ma addirittura tensione sociale e forte opposizione!

GIANPAOLO BISSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole Calvanese, il Governo ha già verificato questi aspetti e sta ancora operando in un certo modo. La commissione generale per l'impiego ha adottato a maggioranza una determinata deliberazione (è la legge a prevedere che le sue determinazioni possano non essere all'unanimità), alla quale il ministero ha dato una logica conclusione. Sarebbe stato abbastanza illogico che il ministro del lavoro non avesse poi adottato i conseguenti provvedimenti.

In tal caso sarebbe stata molto probabilmente presentata da altre parti politiche qualche interpellanza, ed il Governo si sarebbe trovato in gravi difficoltà nel documentare i motivi per i quali non ha dato attuazione ad una deliberazione della commissione regionale per l'impiego della Campania.

Ad ogni modo, le assicuro che sarà ulteriormente verificato se tale scelta sia valida; in caso contrario, tramite la CRI della Campania, il ministero adotterà una deliberazione di riaccorpamento, con particolare riferimento alla zona territoriale cui lei si riferiva.

PRESIDENTE. Con questo ulteriore approfondimento, è esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 5, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività ammini-**

**strativa (5367); Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, recante nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia (5375).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 5, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, recante nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia.

Proseguiamo nella discussione congiunta sulle linee generali iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor presidente, non voglio essere responsabile di affanni per il presidente della Commissione giustizia. L'ottimo amico, onorevole Gargani, che ho visto giungere, spero per altri motivi, così frettolosamente in aula, non certo per avere la sfortunata occasione di ascoltare nuovamente quell'onorevole Maceratini che egli ha spesso occasione di sentire nella Commissione che così bene presiede ...

GIUSEPPE GARGANI. Con grande attenzione!

GIULIO MACERATINI. In ogni caso, debbo rilevare che questa discussione sulle linee generali si sta svolgendo in modo un po' anomalo su due decreti-legge che solo sulla base di una concezione molto lata dei problemi che affliggono l'ordine pubblico in Italia possono essere ricondotti ad unità. Tale dibattito solleva invece tutta una serie di problematiche perché il tema della diffusione sempre più crescente e sempre più preoccupante delle forme di trasgressione

delle norme giuridico-penali, specie in alcune zone d'Italia, comporta necessariamente che i pubblici poteri trovino una risposta articolata.

È indubbiamente vero che, secondo lo stato evolutivo di una cultura di resistenza, di contrapposizione e di contrasto a questi fenomeni, nessuno ha ancora inventato l'arma assoluta, dal momento che molte sono le cause di detti fenomeni e quindi molte devono essere le risposte che la società civile deve approntare.

Detto questo, dobbiamo anche sostenere con molta fermezza che quando il Governo presenta provvedimenti di tal genere sembra non essere consapevole del fatto che di fronte ad un fenomeno così grave e preoccupante bisogna evidentemente individuare una scala di priorità e seguire le articolazioni pratiche di un disegno riformatore complessivo.

La sensazione che si ricava dall'esame dei due decreti-legge è che si colpisca un po' alla cieca, che si tenti di rispondere in qualche modo senza però avere una visione unitaria dei problemi e delle priorità riguardo a questioni delicate e particolari. Si mette insieme un po' di tutto, nella speranza che tra le varie iniziative vi sia quella in grado di risolvere positivamente il problema. È un po' come il fiume che trascina fango e pietre e ogni tanto si spera vi sia la pagliuzza d'oro che serva a dar pregio all'operato del Governo.

Questa è la sensazione che si ha in sede di conversione in legge dei due provvedimenti in discussione. Il problema è gravissimo e se il Governo ritiene di affrontarlo in maniera così episodica, irrazionale e disarticolata, non si possono certo fare previsioni molto felici sull'esito di questa opera di contrasto, che pur deve essere fatta e che da parte della forza politica che io rappresento in quest'aula è stata sempre chiesta con molta decisione.

Entrando nei particolari dei due decreti-legge in discussione, balza ancora evidente la non convincente correlazione tra la finalità di combattere la criminalità organizzata e la finalità, perseguita nei fatti, di ridimensionare la cosiddetta legge Gozzini sull'ordinamento penitenziario. Nessuno è

riuscito ancora a convincermi di questo stretto collegamento; ritengo invece che vi sia una sorta di volontà punitiva nei confronti di chi è in carcere, perché non si ha la forza di punire quanti commettono i reati che allarmano in modo particolare l'opinione pubblica.

Porre al centro dell'azione di contrasto che il Governo dichiara di voler condurre contro la criminalità organizzata le misure con le quali si modifica l'ordinamento penitenziario è cosa di per sé inaccettabile già dal punto di vista concettuale. Con riferimento a tutto ciò che si trova alle spalle della cosiddetta legge Gozzini, cioè dell'ordinamento penitenziario, e a tutto ciò che ha rappresentato lo sforzo di adeguarlo a criteri di civile comprensione della situazione delle persone che, avendo sbagliato, pagano con il carcere e devono essere, per dettato costituzionale e nei limiti del possibile, recuperate alla società, non ritengo di poter attribuire un particolare valore alla riduzione di certe guarentigie e di certi benefici come mezzo per combattere la criminalità. Non riuscendo a fare altro, si accede al ragionamento di rendere il carcere ancora più duro e sempre meno capace di rieducazione e di risocializzazione, quasi si trattasse di una specie di vendetta che la società si prende per non confessare di non essere in grado, al di fuori del carcere, di realizzare adeguate condizioni di convivenza.

Questo è un concetto che abbiamo già avuto occasione di esprimere e che oggi intendiamo ribadire ancora una volta. Con i nostri emendamenti cercheremo pertanto di rendere razionali norme che, al momento, sembra non possano essere diversamente formulate; ci attiveremo per far sì che, se danno deve esservi, sia il minore possibile. Continueremo ad insistere, per esempio, in ordine ad un aspetto disciplinato dall'articolo 1 del decreto-legge n. 5367, che riguarda la presenza di collegamenti tra il detenuto e le organizzazioni criminali che operano all'esterno del carcere. Noi vogliamo che tale norma sia articolata in maniera diversa. Infatti, richiedere al detenuto la prova della insussistenza dei collegamenti con la crimina-

lità organizzata ci fa pensare alla categoria delle cosiddette prove diaboliche; tale previsione ci sembra non abbia alcun pregio né culturale né giuridico, e che non possa essere neppure accettata dal punto di vista della semplice logica umana. Sembra che si voglia dire, in termini un po' ipocriti, che non si concedono benefici ai suddetti soggetti perché si chiede loro una prova che non saranno mai in grado di dare. Avvertiamo, signor Presidente, tutta la brutalità di una norma che non fa onore al nostro paese.

Un altro problema che ci sembra importante sottolineare riguarda il provvedimento recante nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione, che dispone in particolare il blocco dei beni del sequestrato e dei suoi familiari. Si tratta di un provvedimento che potrebbe avere anche un'altra intestazione: siamo di fronte alla resa dello Stato. Lo Stato dichiara la sua bancarotta: poiché non è capace di organizzare nel territorio le forze di polizia, l'azione di repressione e di accertamento giudiziario in maniera tale da scongiurare fenomeni di quel tipo, non trova di meglio che predisporre un terreno sul quale i magistrati potranno fare quello che riterranno più opportuno, impedendo ai parenti della vittima di difendersi da soli. E ciò viene fatto nel momento in cui lo Stato non è capace però di assicurare in via alternativa la difesa delle persone vittime di quel crimine e dallo stesso martorizzate, come ben sappiamo.

È assurdo prevedere una norma (è assolutamente necessario modificarla) che ipotizza un reato di favoreggiamento reale in alternativa al reato di concorso nel delitto di sequestro di persona e poi lasciarla isolata come una grida manzoniana, visto che se si dovesse arrivare ad una sua applicazione pratica essa si tradurrebbe in un vantaggio per i complici dei sequestratori. Tutto ciò dimostra che chi ha scritto queste norme e chi ne ha assunto politicamente la responsabilità non ha assolutamente le idee chiare. Probabilmente si pensa soltanto a fare notizia sui giornali, a far dire alla televisione e agli altri mass-media che ci si sta occupando del problema, facendo

credere ai cittadini che qui dentro si lavora e che prima o poi quei delinquenti saranno messi in condizione di non nuocere.

Indubbiamente la norma è tale da suscitare ampie e convinte perplessità, anche considerando il fatto che con questo provvedimento noi intacchiamo in maniera veramente grave principi che appartengono alla civiltà giuridica di tutti i tempi. Con il comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 8 del 1991 (che, ripeto, va assolutamente modificato), si estendono le disposizioni dell'articolo 379 del codice penale indifferentemente ai complici o comunque ai partecipanti all'impresa criminosa che ha per oggetto il sequestro di una persona a scopo di estorsione e a coloro i quali cercano in qualche modo di far giungere ai sequestratori il prezzo del riscatto per salvare la vittima del sequestro. In questo caso, quindi, persino il più vicino dei congiunti, cioè la moglie, il figlio o il padre, incorre in quel reato. E nel prevedere ciò, ci si dimentica che da sempre lo stato di necessità è una causa di giustificazione, una scriminante, una ipotesi di non punibilità, dato che è talmente evidente che nel bilanciamento dei valori in campo il rapporto affettivo e familiare deve essere in qualche misura tutelato rispetto ad altre considerazioni, che lo Stato ha sicuramente il diritto di fare ma che si devono comunque arrestare di fronte a vincoli che appartengono alla natura dell'uomo e ai suoi più alti valori ideali e personali.

Quindi introduciamo questa pretesa ferrea condotta dello Stato nei confronti delle vittime in un momento in cui avvertiamo che la «voce grossa» corrisponde alla sostanziale impotenza della pubblica amministrazione, dei pubblici poteri rispetto a questi fenomeni. Torniamo pertanto a quella sensazione di impotenza che io rilevavo prima a proposito dell'intervento sull'ordinamento penitenziario come succedaneo o corrispettivo alla lotta alla criminalità organizzata che vorremmo intraprendere.

Questi, sul piano dei principi, sono a nostro giudizio i principali rilievi che si possono muovere ai due decreti sottoposti al nostro esame. Evidentemente ve ne sono

altri di natura più specifica. Mi colpisce, per esempio, l'atteggiamento della normativa che il Governo presenta in ordine ai pentiti ed ai collaboratori della giustizia. Credo che con queste norme le due categorie entrino per la prima volta a pieno titolo nel nostro ordinamento: in precedenza il legislatore aveva sempre avuto l'attenzione di dare una precarietà, una provvisorietà, una temporaneità alla normativa in favore dei pentiti. Si stabiliva cioè sempre un termine, decorso il quale la norma non avrebbe avuto più efficacia; si stabiliva che per un determinato periodo di tempo e con riferimento a determinati fatti ci si poteva avvalere di quelle norme.

Con questi decreti entriamo a pieno titolo e per tempo indefinito nell'epoca in cui il collaboratore della giustizia ha diritto ad un certo trattamento di favore che lo preserva dalle ritorsioni delle persone nei cui confronti ha fatto rivelazioni penalmente utilizzabili. In maniera più chiara si stabilisce poi anche il diritto dei pentiti ad avere una riduzione di pena cospicua qualora le notizie abbiano avuto effetti utili all'accertamento della verità.

Al tempo stesso siamo costretti ad aggravare le pene per il delitto di calunnia, perché siamo consapevoli di muoverci in un terreno estremamente fragile e quanto mai insidioso, proprio perché il pentito è tutto meno che il testimone disinteressato. È invece un testimone molto interessato a riferire certi fatti; e infatti noi, attraverso queste normative, stabiliamo un vantaggio concreto che sarà da lui conseguito in cambio delle rivelazioni.

Si tratta di problemi enormi che certamente non possono essere non dico affrontati — lo stiamo facendo — ma risolti nell'ambito di una discussione di questo tipo e sui quali richiamiamo l'attenzione del Parlamento perché potrebbero avere nel tempo effetti devastanti, disarticolanti dell'intero assetto sociale e ai quali, quindi, dobbiamo prestare la massima attenzione.

Anche da questo punto di vista dovremo avere consapevolezza — ed alcuni emendamenti presentati non solo dalla mia

parte politica operano in tal senso — che il particolare *status* nel quale verranno a trovarsi i pentiti ed i collaboratori della giustizia — a questo punto le due categorie, sia pure per certi versi omogenee, devono essere tenute distinte, perché distinti sono i ruoli che dovrebbero avere nel processo — richiede da parte nostra la massima attenzione, perché si stravolgerà tutto il tradizionale svolgersi del processo. Dovremo iniziare una nuova cultura per l'accertamento della verità nei processi nei quali questi personaggi avranno un ruolo così determinante e decisivo ai fini di ogni valutazione processuale.

È un discorso, questo, che a nostro sommo avviso non era giusto introdurre in un momento in cui, con i decreti in esame, si intendono attuare interventi validi ed immediati per contrastare l'azione delle organizzazioni criminali.

Il problema dei pentiti e dei collaboratori di giustizia ha bisogno, a mio avviso, di un particolare approfondimento e non dei tempi necessariamente affrettati, di solito riservati all'esame dei decreti-legge. Così non è stato e quindi noi non possiamo che prenderne atto.

Tuttavia, resta in tutti la consapevolezza che verrà inaugurata una nuova pagina non solo nella cultura relativa alle indagini ed all'opera di prevenzione generale e speciale compiuta dalle forze di polizia ma anche nella cultura del processo giuridico-penale, perché questi signori che daranno un loro contributo all'accertamento della verità faranno saltare regole antiche circa i criteri di valutazione delle prove e di vaglio della credibilità del testo. Non è dunque possibile «scrivere» delle norme nel giro di poche ore e con molta superficialità e spregiudicatezza.

Quelli dinanzi a noi sono problemi veramente gravi. Del resto, si sono verificati episodi tali da indurre a ben altra prudenza il Governo, che invece in tale materia ha deciso di intervenire proponendo le norme che sono al nostro vaglio. Ecco, quello a cui ci troviamo dinanzi è un vaglio affrettato, un vaglio sommario, così come sommario è stato il lavoro compiuto in Commissione. Del resto, ogni tanto in Italia

arriva l'*ukase*, l'ordine che quanto non è stato fatto in vari anni lo si deve fare in pochi giorni, e quanto non è stato fatto in vari giorni deve essere fatto in poche ore. È in tal modo che abbiamo lavoratori — se così può dirsi — nell'ambito delle strutture di questo ramo del Parlamento!

Prima di concludere il mio intervento, vorrei dire che noi non siamo soddisfatti di come sono stati affrontati il problema del rapporto tra gli enti locali e l'autorità prefettizia, ed il modo per tentare di constatare la presenza e le infiltrazioni delle organizzazioni criminali negli enti locali. Non siamo soddisfatti perché avvertiamo, da un lato, l'insufficienza di quella struttura regionale che dovrebbe aiutare i comuni (anche se nell'ambito della loro piena discrezionalità e quindi di arbitrio) a realizzare le opere pubbliche; dall'altro, non siamo soddisfatti del potere riconosciuto al prefetto circa il riscontro di legittimità sugli atti degli enti locali. Sappiamo perciò che non è tanto nella legittimità o meno dell'atto amministrativo che si annida di solito il rischio di operazioni illecite, quanto piuttosto nel merito delle deliberazioni. Pertanto, anche da tale punto di vista avrebbe dovuto essere riesaminato il rapporto che deve sussistere tra gli enti locali e gli organi chiamati a controllarne o a vigilarne l'operato. Un riesame, questo, che non è certo possibile affrontare adeguatamente in occasione della discussione di decreti-legge.

Ciò detto, il nostro gruppo si accinge all'esame dell'articolato dei due disegni di legge in oggetto con un atteggiamento che non è di chiusura. Siamo infatti pienamente consapevoli dell'importanza e delle gravità del problema e dunque della necessità di compiere alcuni interventi. Obiettivamente, vi sono delle norme che rispondono ad alcune di queste esigenze. Mi riferisco alle norme sui reati commessi utilizzando i minorenni; alle disposizioni in tema di armi; alle norme in materia di aggravanti; tutte norme certamente condivisibili, e sulle quali il nostro gruppo non avrà difficoltà a manifestare il proprio consenso.

Nel complesso possono tuttavia essere

avanzate quelle censure di ordine culturale cui ho già fatto cenno, mentre in dettaglio occorre apportare modifiche ad alcune delle misure previste.

Per tali motivi ci riserviamo di esprimere, un giudizio complessivo sui due provvedimenti in discussione alla luce di quanto scaturirà in sede di esame degli articoli. Come dicevo all'inizio e voglio confermare in conclusione del mio intervento siamo infatti in presenza di una specie di macedonia di frutta di tutto ciò che le menti solerti del governo hanno espresso in materia di lotta alla criminalità e questo comporta difficoltà ai fini di poter compiere con la necessaria attenzione l'esame delle varie componenti della suddetta macedonia.

Vi è il rischio di prendere decisioni di cui potremmo pentirci da qui a qualche mese. E il pentimento del legislatore è ancor più grave di quello dei pentiti e degli effetti che essi hanno prodotto nei vari processi: si pensi a quanto sta accadendo — con riflessi anche poco seri — per le polemiche scatenatesi dopo la sentenza (a mio avviso ineccepibile) della Cassazione, che ha dato modo a taluni mafiosi di riacquisire la libertà per scadenza dei termini di carcerazione preventiva.

Ricordo che gli stessi termini erano stati prolungati, a seguito di un dibattito molto serrato svolto in quest'Assemblea poco più di un anno fa, ma che la loro modifica non ha avuto esiti perché lo Stato non si preoccupa di svolgere i processi in tempo utile (il che consentirebbe di non parlare di scadenza dei termini).

Ora vi è già qualcuno che si chiede come si possa fare per evitare che certa gente esca dal carcere. Ebbene vorrei leggere sui giornali che qualcuno del Governo ha spiegato come si deve fare affinché la giustizia possa concludere i processi in tempi normali, in modo che chi deve provvedere possa farlo, chi deve stare in galera vi resti e chi non deve restarvi ne esca, senza che nessuno si strappi i capelli.

Signor Presidente, è questo modo di legiferare che ci fa fare brutte figure di fronte al popolo italiano ed alla comunità internazionale. Ancora una volta — anche se la

nostra richiesta risulterà il solito appello nel deserto, una voce che si perde nella notte dei tempi — chiediamo che si cambi modo di affrontare questi problemi, per evitare che di qui a qualche mese ci si debba pentire di aver dato l'assenso a leggi non sufficientemente meditate e che quindi non avrebbero meritato l'avallo che ci apprestiamo a dar loro con il nostro voto.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cafarelli. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO CAFARELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, vorrei innanzitutto rilevare che qualcuno ha ieri lamentato in questa sede lo scarsissimo numero dei presenti. Questa obiezione è venuta soprattutto dall'opposizione, che oggi però non è presente. È facile fare battute!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maceratini è un autorevole esponente dell'opposizione.

**FRANCESCO CAFARELLI.** Ma non è stato fra quelli che si sono lamentati ieri.

Signor Presidente, desidero affermare in premessa che il provvedimento concernente la lotta alla criminalità, sul quale preannuncio un convinto voto favorevole, rappresenta, a mio giudizio, un ulteriore segnale di inversione di tendenza dell'atteggiamento dello Stato contro la criminalità organizzata. Un atteggiamento che vede oggi finalmente uniti (o almeno meno divisi che in passato) il Governo, il Parlamento e la Commissione antimafia.

Proprio muovendo dall'esperienza acquisita in otto anni di lavoro in seno alla Commissione antimafia, ritengo necessario ed importante cogliere appieno la gravità del fenomeno. C'è un dato che non può non far riflettere: l'estensione territoriale, il campo d'azione dei poteri criminali non è più limitato o limitabile alle zone storicamente note. Il costume mafioso si sparge a macchia d'olio in tutta Italia, a volte nella logica di vere e proprie aperture di filiali di un'unica organizzazione mala-

vitosa, altre volte come meccanismo di imitazione e di crescita di organizzazioni criminali locali.

Altra questione fondamentale è il crescente intreccio tra mafia e politica. Nella relazione presentata dal presidente Chiaromonte alla Commissione antimafia il 23 gennaio si individuano con molta chiarezza i legami tra una certa filosofia del favore, del privilegio, del clientelismo e l'infiltrazione mafiosa, o comunque della criminalità organizzata. Tuttavia, penso ci si debba preoccupare di ben altro, che delle tradizionali disinvolture del candidato che non fa molta attenzione alle sue amicizie o allo scambio di favori tra il politico, il *boss* o il gruppo di potere che gli promette appoggio elettorale.

Riscontriamo con sempre maggiore frequenza l'esistenza di una logica particolare alle organizzazioni mafiosi che si occupano in prima persona della selezione del personale politico, che dettano candidature, che decidono competizioni elettorali e a volte, come leggiamo sui giornali, decidono anche sulle maggioranze all'interno dei singoli partiti. Mi pare che su questo la risposta dello Stato continui ad essere debole, parziale ed episodica.

Tutti conosciamo la delicatezza dell'argomento, i legittimi timori che un uso poco sereno di strumenti legislativi adeguati potrebbe comportare; tuttavia, ho potuto spesso verificare, come membro della Commissione antimafia, che passare ai raggi X il consigliere comunale o l'assessore lascia indisturbato chi lo ha candidato, sostenuto e votato.

È ben difficile, inoltre, rappresentare concretamente, giuridicamente, le sensazioni di legami e di rapporti oscuri. D'altra parte non mi sentirei di giurare che rapporti o legami poco chiari non li abbia nessuno, neppure all'interno di quest'aula. Alcune ventilate ipotesi di moralizzazione, come ad esempio la diminuzione delle preferenze, rischiano di raggiungere l'effetto opposto a quello dichiarato, di divenire cioè un meccanismo che allontana ulteriormente dalla competizione politica le persone perbene, quelle che non possono

permettersi di investire miliardi per una competizione elettorale.

Badate bene, il nemico che ci troviamo di fronte è forte, organizzato e capace. La nostra risposta deve essere quindi all'altezza di questa forza e di questa capacità e per esserlo deve anzitutto essere complessiva ed organica. Molte volte abbiamo la sensazione di usare una coperta troppo corta, che lascia scoperte le gambe o la testa, molte volte abbiamo fatto leggi sbagliate; e quando è capitato di farle giuste, esse non sono state quasi mai applicate. È successo anche che alcuni magistrati le applicassero e altri no, così come accade che un magistrato, trasferito d'autorità dal Consiglio superiore della magistratura, resti al suo posto per decreto del tribunale amministrativo regionale.

Ho parlato in precedenza delle amicizie pericolose dei politici, ma non mi pare che il potere giudiziario dimostri una capacità di selezione dei suoi contatti molto maggiore. Se così non fosse, non sarei stato costretto a sottoscrivere una denuncia al Consiglio superiore della magistratura contro certi magistrati, che fanno gli inquilini, i compagni di viaggio o di convito di personaggi inquisiti *ex* articolo 416-bis.

Un punto sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione è quello della spesa pubblica nelle regioni più gravemente colpite dalla criminalità. Su questo punto ci sono atteggiamenti contrastanti: c'è chi vede nel flusso di risorse finanziarie per il Mezzogiorno un alimento indiretto alla mafia e chi invece punta ad un aumento di tali risorse perché solo lo sviluppo, l'occupazione ed il benessere possono battere l'infiltrazione mafiosa. Personalmente credo che nessuna di queste alternative ci porterebbe lontano. Il problema vero consiste nel cambio dei meccanismi di spesa e soprattutto della filosofia della spesa stessa. Intendo sostenere, anche riferendomi a quanto affermato dal Presidente del Consiglio dei ministri nel corso della presentazione del programma del Governo, che il vero cancro del sud è rappresentato dallo stato di perenne emergenza in cui esso versa.

Vorrei sottolineare che nel bilancio dello Stato vi è una strana anomalia che vede certi investimenti come normali nel nord e come straordinari nel sud. Ovviamente, gli investimenti straordinari si attuano sulla spinta di una situazione di emergenza che non tollera controlli o lungaggini: da ciò nasce la ricchezza senza sviluppo e il finanziamento alle centrali mafiose.

Dobbiamo inoltre rilevare l'effettiva impossibilità di verificare quanto lo Stato ha concretamente speso e quale contropartita abbia avuto in termini di occupazione, di sviluppo e di crescita complessiva. Se non riusciremo ad invertire questa tendenza e se non riassorbiremo il Mezzogiorno ed i suoi problemi nella sfera dell'ordinarietà, sarà difficile che le cose sotto questo aspetto migliorino in modo significativo.

Un altro punto sul quale è necessario approfondire una riflessione è quello relativo alla criminalità minorile. L'esperienza acquisita nell'ambito dello specifico gruppo di lavoro in seno alla Commissione antimafia mi porta a dire che la situazione sta giungendo ad un punto di non ritorno. Infatti, sgretolata la struttura familiare ed essendo la scuola incapace o impossibilitata ad intervenire, il minore deviato agisce senza alcun controllo ed argine e l'impotenza dello Stato lo condanna ad una carriera criminale il cui primo gradino si colloca sempre più precocemente. Ritengo pertanto sacrosanto aumentare le pene per chi sfrutta le attività delittuose del minore e sono dell'avviso che l'allargamento delle possibilità di intervento delle autorità rappresenti una prima boccata d'ossigeno. Nonostante tutto ciò non credo sia rinviabile il varo di una specifica normativa sulla devianza minorile che, sulla scorta delle esperienze maturate dagli altri paesi europei, unisca provvedimenti repressivi ed educativi nell'ambito di una strategia di recupero e di risocializzazione del minore delinquente.

In questo senso credo che il Presidente del consiglio, il ministro per gli affari sociali, come pure gli altri ministri interessati, debbano far conoscere con tempestività al parlamento il proprio orientamento in materia.

Per il resto riterrei salutari l'adozione di alcune misure di coordinamento tra le diverse forze di polizia ormai attese da troppo tempo. Credo che nessuno, dentro e fuori di quest'aula, si auguri uno Stato di polizia. Tutti i potenziamenti necessari dovranno avvenire nel quadro di un preciso riferimento normativo e sotto l'ala della certezza del diritto. Ma un elemento importante per la certezza del diritto, dal punto di vista del cittadino, consiste proprio nella certezza della pena.

La polemica sulla legge Gozzini è per certi aspetti emotiva e fuorviante; tuttavia, non si può non riconoscere che lo sconcerto dell'opinione pubblica di fronte ad alcune situazioni è giustificato, come nel caso della recente sentenza della Corte di cassazione. A tale riguardo vorrei ricordare che nella mia città verranno scarcerati per decorrenza dei termini alcune persone che in primo grado sono state condannate all'ergastolo per strage. È evidente che fatti di questo genere — come ad esempio la scarcerazione di alcuni detenuti per irregolarità procedurali — non favoriscono la fiducia del cittadino nello Stato e nella giustizia. Ciò nonostante non ritengo che il nuovo codice di procedura penale sia la fonte e l'origine di tutti i mali; credo però che lo sforzo di ridisegnare il nostro sistema processuale sia ancora incompleto. Ritengo, in particolare, che manchino adeguate previsioni normative per la tutela del cittadino come parte lesa e come testimone. Continuo a pensare che è meglio porre in libertà dieci colpevoli che tenere in galera un solo innocente; ma dobbiamo anche preoccuparci di non lasciare l'innocente in balia del sorpreso e della violenza.

Il comune di San Severo, che si trova nella mia provincia, ha distribuito tra i commercianti, assumendo un'iniziativa meritoria, un questionario anonimo sulle estorsioni. Il numero degli episodi denunciati attraverso questa forma riservata è risultato enormemente superiore a quello delle denunce rese alle forze dell'ordine. Infatti, la gente preferisce tacere e subire perché ha paura. Di fronte a ciò ritengo che sarebbe opportuno dimostrare loro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1991

che è più conveniente chiedere giustizia che accettare il sorpreso. Se riusciremo a realizzare questo obiettivo, avremo inferto un colpo mortale alle organizzazioni criminali che possono reggersi soltanto sulla intimidazione diffusa e sulla rassegnazione della gente.

Per questo, in conclusione, mentre ribadisco il mio voto convinto a favore del provvedimento, invito il Governo a proseguire con energia su questa strada e a predisporre ulteriori misure per fronteggiare una situazione che domani potremmo non essere più in grado di controllare.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

BIANCHI ed altri; RECHLIN ed altri; ROTI-ROTI: «Norme per l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730 ai titolari di pensioni integrative di cui all'articolo 14 della legge 20 marzo 1975, n. 70» (2192-4073-4226) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinate)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 18 febbraio 1991, alle 16,30:

1. — *Discussione delle mozioni Savino ed altri (n. 1-00334), Schettini ed altri (1-00482) e Valensise ed altri (n. 1-00485) sulla situazione della Basilicata.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 5, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa. (5367)

— *Relatore: Alagna*  
*(Relazione orale).*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, recante nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia (5375).

— *Relatore: Vairo.*  
*(Relazione orale).*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2587. — Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 413, recante disposizioni urgenti in favore delle comunità montane *(Approvato dal Senato)*.

— *Relatore: Zarro.*  
*(Relazione orale).*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2589. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 415, recante proroga di termini in materia di assistenza sanitaria *(Approvato dal Senato)* (5417).

— *Relatore: Battaglia Pietro.*  
*(Relazione orale).*

**La seduta termina alle 11,20.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 13.

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1991

---

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli  
nella seduta del 15 febbraio 1991.**

Castagnetti Guglielmo, d'Aquino, De Carolis, de Luca, Foschi, Sarti, Tremaglia.

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 14 febbraio 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAPPIELLO ed altri: «Modifiche alle norme penali per la tutela dei minori» (5455);

CAPPIELLO ed altri: «Modifica dell'articolo 83 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, per il riconoscimento ad entrambi i genitori della reversibilità del trattamento pensionistico dei dipendenti statali deceduti in attività di servizio» (5456);

PIREDDA: «Norme di riforma dell'Esercito» (5457);

MENZIETTI ed altri: «Norme per il finanziamento della legge 17 febbraio 1982, n. 41, recante il piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (5458);

NICOTRA: «Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per la

elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (5459).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato.**

In data 14 febbraio 1991 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1935. — «Autonomia delle università e degli enti di ricerca» (*approvato da quel consesso*) (5460).

Sarà stampato e distribuito.

**Approvazione in Commissione.**

Nella riunione di ieri della VII Commissione (Cultura), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

LAMORTE ed altri: «Celebrazioni del bi-millenario della morte di Quinto Orazio Flacco» (2717).

**Annunzio di una mozione  
e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza una mozione e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.